

Tarantole

23



Vai al contenuto multimediale

Timoteo di Matteo

SE MUORI FATTI VIVO



www.aracneeditrice.it
www.narrativaracne.it
info@aracneeditrice.it

Copyright © MMXVIII
Gioacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

via Vittorio Veneto, 20
00020 Canterano (RM)
(06) 45551463

ISBN 978-88-255-1632-6

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: giugno 2018

Prima parte

1.

Un tailleur impeccabile e tacchi a spillo vertiginosi. Così dovrebbe vestirsi un avvocato rampante. No, non un avvocato uomo. Direi proprio di no, accidenti, solo l'idea mette i brividi. Ma un'avvocatessa donna sì. E io sono una donna, fino a prova contraria. Che poi è difficile trovare una prova contraria in questi casi, perché una o è donna o non lo è e io, modestamente, lo sono fin dalla nascita.

A pensarci bene, però, fa troppo caldo per un tailleur. Solo l'idea di mettere una giacca mi toglie il respiro. In città, in piena estate, potrei sciogliermi come gli orologi surreali di Salvador Dalì, tutti molli e con le lancette sbilenche. Così qualcuno troverebbe un'avvocatessa elegante accasciata sulla ringhiera della metropolitana, o sulla gradinata del Duomo, sottile come la pasta della pizza e mezza liquefatta.

Quanto ai tacchi vertiginosi sono belli da vedere ma hanno un grosso problema. Non parlo del dolore ai piedi e neppure del rischio di rompere il tacco e ritrovarsi nel bel mezzo della zona pedonale in equilibrio precario su una gamba come un fenicottero e con un treno da prendere entro cinque minuti in una stazione lontana sei chilometri (è una triste storia vera), niente di tutto questo, parlo del rapporto tra tacchi e ascensori. Le scarpe col tacco sono grandi

amiche degli ascensori, in salita e in discesa. A me, invece, gli ascensori mettono ansia. Posso sforzarmi di usarli se sono obbligata, ad esempio se devo salire sulla Tour Eiffel, che da sola ha più gradini di quanti mi auguro di farne nella mia intera vita, in tutti gli altri casi evito.

Lo studio Ernestini, dove lavoro, è al terzo piano di un edificio con scale antiche e un ascensore che potrebbe aver trasportato Giulio Cesare in persona e già per questo mi mette molta più ansia di altri suoi simili moderni. Non ho niente contro Giulio Cesare, ma contro ingranaggi vecchi di secoli sì. Quindi è deciso: metterò i tacchi non appena troverò lavoro in un ufficio al piano terreno.

«Isabella! Buongiorno, cara!».

«Ciao Dolly!».

Dolores, detta Dolly, è la segretaria dello studio. La adoro. Magrissima, minuta, dotata di un naso non altrettanto minuto (purtroppo per lei), ha un'età indefinibile compresa tra quella di mia mamma e quella di mia nonna. È così riservata sulla questione dell'invecchiamento da lasciarmi convinta che la sua età reale sia sconosciuta anche al sistema previdenziale. Non andrà mai in pensione per mancata dichiarazione d'età. Ognuno ha le sue fisime: io gli ascensori – e beh, anche un sacco di altre cose – lei questa.

«Brava, cara, ci hai portato un tocco di rosa» disse.

Sorrisi e ruotai la vita, facendo ondeggiare la gonna plissettata al ginocchio che indossavo. Era come scodinzolare.

«Grazie! Due tocchi. Rosa cipria, per la precisione». Forse non sono un avvocato rampante in tailleur ma in compenso sono pignola. Rosa erano la borsetta e le scarpe rasoterra con piccolo fiocco. Praticità, eleganza e libertà di evitare gli ascensori: questo è il mio motto.

«Ci voleva proprio una donna in questo studio, sai?».

«Grazie, Dolly ma... tu non lo sei?».

«Oh, io non conto!».

I titolari dello studio sono due uomini oltre la mezza età, direi di due terzi di età, i fratelli Ernestini, Eugenio ed Ermanno. Non ho idea di cosa abbiano pensato i loro genitori al momento di scegliere i nomi di battesimo. Forse gli piaceva l'iniziale E. Al momento abbiamo un praticante, Gianmarco, che ha un paio d'anni più di me ma non ha ancora superato l'esame di abilitazione. Poi c'è Dolly, che fa parte dello studio fin da quando Giulio Cesare prendeva l'ascensore e infine ci sono io, che sono la più giovane e l'ultima arrivata.

«Oggi girl power» dissi, alzando un pugno.

«Girl... *cosa?*».

«Il motto delle femministe arrabbiate!».

«Credo di essere femminista eppure non penso di essere arrabbiata. Tu lo sei, Isabella? Qualcosa non va?».

«No, Dolly, è tanto per dire. Intendevo... lo studio è in mano a noi!» Abbassai il pugno minaccioso. «Perlomeno... in questi giorni di caldo afoso e noia assoluta».

I fratelli Ernestini erano partiti con la barca. No, il palazzo non ha un molo privato poco oltre il gabbiotto del portiere: prima avevano raggiunto il mare e poi erano salpati. A sentir loro non facevano una vacanza insieme da almeno venti anni e aspettavano giusto una come me che tenesse aperto l'ufficio ad agosto mentre loro veleggiavano al largo. O procedevano a velocità di crociera grazie a potenti motori, non so bene.

Per la prima volta nella mia vita avevo la responsabilità di uno studio intero. Anche se lo studio era composto da me, da Dolly che veniva solo la mattina e da Gianmarco che passava ogni tanto per fermarsi a studiare, o almeno

per approfittare dell'aria condizionata. Zero incontri coi clienti; telefonate, fax e mail ridotti al lumicino. In pratica era la prima volta nella mia vita che avevo la responsabilità di me stessa. Conoscendomi, era comunque un risultato!

«A proposito, Isabella, stamattina hai un appuntamento».

Dolly risponde al telefono e tiene sotto controllo l'agenda di tutti. Cioè la mia, al momento.

«Bene. Chi aspettiamo?».

«Il signor Belloncini. Ha chiamato poco fa».

«Oh no!».

«Oh sì».

«Richiamalo. Digli che lo studio è chiuso».

«E perché?».

«Perché... ci siamo sciolti per il caldo. Spiegagli che tutto il palazzo s'è squagliato e noi ci siamo trasferiti in Islanda a vedere il sole di mezzanotte».

«Sei un avvocato o un ghiacciolo?».

Ho già detto che adoro Dolly?

«Esistono i ghiaccioli al cioccolato?» domandai. «Io vorrei essere un ghiacciolo al cioccolato!».

Dolly mi fissò.

Sorrisi e alzai un pollice. Stavamo scherzando entrambe. Il fatto è che Belloncini è una delle persone più noiose con cui abbia mai avuto a che fare. Anche Dolly lo trova insopportabile, ma lei non deve risolvere i problemi inutili che ripete per intere mezz'ore. Persino i fratelli Ernestini non lo possono soffrire. Infatti l'hanno affidato a me senza pensarci nemmeno un secondo.

Quell'uomo non ha bisogno di un avvocato, bensì di uno strizzacervelli, e anche abbastanza bravo. Tuttavia, se andasse da uno strizzacervelli sarebbe quell'altro a farsi pagare e non

io, eppure io ho bisogno di clienti, quindi dovevo approfittare della situazione e a costo di sorbirmi qualche sproloquio.

Lo studio è composto da un atrio, un grande ambiente adibito a sala riunioni nonché archivio, un piccolo bagno e tre stanze. Credo che una volta tutto quanto facesse parte di un grande appartamento in stile liberty. L'urbanizzazione selvaggia deve aver messo in fuga i vecchi proprietari dello stabile, che è stato lottizzato e trasformato in uffici. Sul nostro stesso pianerottolo c'è un'assicurazione. Al piano di sotto uno studio di dentisti e a quello sopra un'agenzia di viaggi online. Più sopra ancora resistono un paio di appartamenti abitati. Troppo in alto per chi, come me, ha una relazione complicata con gli ascensori.

La stanza che i fratelli Ernestini mi hanno assegnato è la più piccola e la più scarsa dei tre uffici, ma non mi lamento. Innanzitutto se mi lamentassi mi metterebbero alla porta, perché sono i titolari dello studio e possono fare quello che vogliono, compreso assegnare le stanze come pare a loro, poi dalla mia finestra c'è la vista migliore dello studio: si vede la gente che passa, i tram che sferragliano, le macchine parcheggiate in tripla fila e tutto il meglio che una città affollata, caotica e rumorosa può offrire.

E poi, accidenti, è troppo bello avere una stanza tutta mia!

Le pareti sono color ocra antico fino a oltre metà altezza, poi c'è una specie di fregio *art nouveau* in rilievo, dipinto a contrasto in grigio, e il soffitto è bianco. Non è un cattivo accostamento, anche se, dovessi decidere io, farei dipingere tutto di rosa in diverse sfumature, mobili e scrivania compresi. Poco professionale? Beh, dipende: se una ha come obiettivo diventare l'avvocato di riferimento di tutte le Barbie della città la cosa può avere un senso.

«Buongiorno! Come sta?».

Dalla sua postazione in atrio, Dolly dava il benvenuto al mio noiosissimo cliente.

«Male. Anzi malissimo. Lei non immagina cosa è successo!» sentii rispondere.

Spostai indietro la sedia e appoggiai la fronte sul bordo della scrivania. Il ritratto della disperazione. *Bene, se devo morire oggi facciamolo subito e togliamoci il pensiero.* Il cuore continuava a battere. Nessun segnale di un cedimento organico improvviso. Niente scappatoie facili, per il momento. Alzai la testa giusto in tempo per vedere Dolly che si affacciava alla mia porta.

«Avvocato. È arrivato il signor Belloncini».

Quella donna è estremamente professionale quando si impegna.

«Lo faccia accomodare» replicai, con voce alta e chiara.

Anch'io so essere professionale. Poi alzai gli occhi al cielo e mimai l'urlo di Munch. Dolly sorrise e mi strizzò l'occhio.

Pochi secondi dopo, Belloncini turbinò nel mio ufficio: «Lei non immagina cosa è successo!» esordì.

«Buongiorno anche a lei».

«Non è per niente un buon giorno. Guardi qui».

Noioso d'accordo. Stava diventando anche antipatico? Cosa mai poteva essere successo di tanto grave ad agosto? Voglio dire, anche i guai vanno in ferie in questa stagione. Con il caldo che c'era in città, le uniche che avevano voglia di lavorare erano le zanzare.

I suoi problemi riguardavano il condominio dove vive. A suo dire, l'assemblea che si era appena tenuta, mentre lui era in ferie, tra l'altro meritissime, qualche giorno in montagna nel paesino dove i genitori di suo nonno, nonno materno per la precisione, paese nel quale il sindaco, che

era suo amico sin da quando, quarant'anni prima, una frana aveva interrotto la strada statale...

«Mi stava dicendo dell'assemblea condominiale».

«Certo. Scusi, stavo divagando. È che ho tanti bei ricordi legati a quel posto» sospirò. «Dicevamo dell'assemblea: sono vittima di un complotto».

«Accidenti!».

«Hanno aspettato che non fossi presente, capisce?».

Il condominio, che è qui in città, nel semicentro, ha un giardino così piccolo che stendendoci sopra una tovaglia da picnic sparisce. Eppure, secondo il mio cliente, quei birboni dei suoi vicini avevano approvato una serie di spese assolutamente inaccettabili. Ciascuno di loro aveva dei motivi intricati e diabolici per creare una perfida coalizione contro di lui e per prendere le decisioni più stupide e illogiche del mondo. Tutto iniziava dal cane della signora Fanfulli. La quale era morta nel '96 e il povero Fido persino alcuni anni prima. Si dice che il battito d'ali di una farfalla in Amazzonia provochi un uragano nei Caraibi. Di solito, però, nessuno si mette a spiegare tutti i singoli passaggi con dovizia di dettagli. Belloncini mi fece un elenco particolareggiato delle beghe tra vicini degli ultimi vent'anni. Alla fine del racconto ero sfinita e mi meritavo la nomina a condomina onoraria.

«Deve fare qualcosa per me, avvocato».

Ci sono un paio di strumenti giuridici da utilizzare in questi casi e glielo dissi.

«Faccia come ritiene, ma deve fermare quegli incapaci. Non voglio le ruspe nel mio giardino».

Impossibile. In quel fazzoletto di terra non sarebbe entrata neanche una ruspa giocattolo.

«Farò tutto il possibile».

«Le servono altre notizie? Qualche dettaglio? Forse sono stato un po' sbrigativo».

Aiuto! Gli ultimi vent'anni raccontati giorno per giorno non erano sufficienti?

«Mi lasci pure i documenti. Credo di avere un quadro chiaro della situazione».

«Però deve sapere che, nel '98, la moglie del geometra Savi del terzo piano...».

«Scusi, non credo che al giudice interesseranno fatti così risalenti nel tempo».

«È sicura?».

«Sicurissima. Non si preoccupi, mi sono già appuntata tutte le informazioni rilevanti».

Avevo abbastanza materiale per scrivervi tre romanzi da mille pagine, la sceneggiatura di una sit-com brillante ambientata sul pianerottolo del quarto piano e una telenovela strappalacrime da duemila puntate intitolata “condominio d'amore”.

Materiale che avrei sprecato per scrivervi soltanto un'opposizione a una delibera di assemblea condominiale.

«Brava, Isabella. È uscito molto più tranquillo di come è entrato» osservò Dolly quando Belloncini se ne fu andato.

«Un altro cliente soddisfatto» dissi, anche se il lavoro doveva ancora iniziarlo.

La porta d'ingresso si aprì.

«Ehi» salutò Gianmarco, il praticante.

«Ciao, Gian».

«Dolly. Isa».

È un bravo ragazzo, ma sono convinta che nel suo sangue scorra tranquillante invece del sangue. Ha una calma quasi apatica che a volte un po' gli invidio. Si fa chiamare Gian perché Gianmarco gli sembra troppo lungo. Dolly è un nome di lunghezza ragionevole e, quanto a Isabella, non ci prova neanche a pronunciarlo. Troppe lettere, dice. Mi chiama Isa, anche se il termine con cui più spesso si rivolge a me è "tranquilla". Sono in ritardo per un'udienza in tribunale: *tranquilla, c'è tempo*. Panico per una delle mille emergenze dello studio: *tranquilla, ce la farai*, o ce la faremo, a seconda del caso. Infilo le scale alla velocità del suono: *tranquilla, io aspetto l'ascensore*. Ormai è il mio secondo nome.

«Aspettate un cliente?» domandò mentre sedeva alla sua scrivania nell'atrio.

«No».

«C'è un tipo strano di sotto».

«Strano in che senso?» domandò Dolly.

«A me sembra strano».

«L'assicurazione qui di fianco ha un sacco di clienti originali» dissi. «Vi ricordate il tizio che gira col casco in testa per paura dei meteoriti?».

«Quello è un *nostro* cliente» precisò Dolly.

Ops. «Ero convinta che avesse stipulato una polizza...».

«Sì, su consiglio dell'avvocato Ernestini».

«E non si è nemmeno assicurato contro i meteoriti» aggiunse Gianmarco.

Questa storia di essere l'ultima arrivata mi frega sempre. Ricordo a malapena i clienti che seguo personalmente e tutto il resto della storia dello studio, avvenimenti recenti compresi, mi sfugge.

In quell'attimo, suonò il citofono.